

Dove ci sta conducendo l'ideologia del Global Compact

L'accordo sulle migrazioni è il grimaldello con il quale i burocrati sovranazionali intendono scardinare le frontiere e gli Stati nazionali

Nel mese di dicembre 2018, l'ONU ha partorito un poderoso progetto di gestione delle migrazioni su scala globale, denominato *Global Compact for Migration*, ovvero "Patto globale per la migrazione serena, ordinata e regolare". Si tratta del più solido e ambizioso piano di organizzazione dei flussi migratori mai concepito, che va a incidere non solo sulle strutture sociali dei singoli Stati ma anche sulle coscienze delle singole persone.

Per un verso si forniscono direttive che, sotto la maschera di raccomandazioni, si configurano però come disposizioni inaggirabili, alle quali gli Stati dovranno sostanzialmente adeguarsi, e per un altro verso si insinuano concetti e visioni che, sotto forma di richiami etico-sociali, dovranno essere accolti dalle coscienze dei cittadini, soprattutto di quelli dei paesi occidentali. Un piano che interviene dunque sia sul terreno pragmatico sia nella dimensione mentale: modificare il modo di pensare dei singoli è una condizione necessaria per trasformare la composizione etnico-culturale di una società.

L'obiettivo è il riequilibrio della popolazione mondiale; un problema che il governo globale dell'ONU vuole risolvere applicandovi una tecnica zoologica: spostare masse di persone dove c'è più spazio, non in senso geografico ma in senso socio-politico, togliendole da dove, pur essendoci immensi spazi fisici e demografici, ci sono maggiori ostacoli sociali, climatici o etnici.

Chiunque con un minimo di senso della storia direbbe che si tratta di una follia, di un delirio di onnipotenza totalmente privo di consapevolezza riguardo agli effetti devastanti di tali spostamenti. E tuttavia la maggioranza degli Stati vi aderisce, perché molti di essi sono fortemente interessati, in senso sia demografico sia ideologico, a tali dislocazioni, alcuni perché traggono vantaggio diretto, altri perché contano su vantaggi in tempi più lunghi, altri semplicemente per acquiescenza internazionale.

Con un atteggiamento freddamente tecnico, questi demografi sembrano equiparare i popoli, con la loro storia e la loro identità, a gruppi di animali trasferibili da un'area all'altra in base alle esigenze di popolamento. L'inaccettabilità di questa impostazione è evidente a tutti, eppure proprio di ciò si tratta: trattare i popoli come semplici agglomerati umani che si possono manipolare in vista di esigenze ritenute superiori.

Ma i popoli, nella loro forma più avanzata, sono entità culturali e spirituali fornite di retaggi che si sono consolidati in tradizioni, sedimentati nelle coscienze e radicati nelle istituzioni, che hanno volontà e libertà propria, e che si configurano nella storia come nazioni e come Stati. I popoli europei ed occidentali sono oggi direttamente nel mirino di questo delirante piano mondiale.

Discostandosi dal messaggio del cristianesimo, che afferma l'uguaglianza generica degli esseri umani senza però annullare le loro diversità specifiche, incluse quelle nazionali, che possono essere conservate solo nell'integrità geo-culturale, tradizionale e in certa misura

perfino etnica di una nazione, l'ideologia del *Global Compact* mira invece a una omogeneizzazione forzata dei popoli, alla loro unificazione sotto la forma dell'ONU-ficazione. L'accordo sulle migrazioni è infatti il grimaldello con il quale gli scaltri burocrati sovranazionali intendono scardinare le frontiere creando una circolazione globale, non solo dei singoli, la cui libertà (entro i limiti delle leggi di ciascuno Stato) va ovviamente preservata, ma delle masse, come è invece obiettivo di coloro che alimentano il progetto della «sostituzione».

Le frontiere devono trasformarsi in passaggi, perché – questa la tesi, fallace ma suadente – se la migrazione «*genera prosperità, innovazione e sviluppo sostenibile*», allora bisogna che «*tutte le nazioni siano di volta in volta paesi di origine, di transito e di destinazione*». A dispetto di ogni logica e di ogni antologia, di ogni diritto e ogni libertà dei popoli, questa è la premessa del nomadismo globale: lo sradicamento totale, la sostituzione dei popoli europei con semi-apolidi rispondenti alla volontà antica (sorta con il marxismo ed affermatasi con il messianismo catto-comunista) di creare un'umanità nuova che purifichi l'uomo occidentale dal suo pensiero tradizionale e dalle sue presunte colpe storiche.

Dal documento finale del «*Global Compact*» emerge una volontà costrittiva, intimidatoria, che attua un vero terrorismo psicologico nei confronti di qualsiasi posizione o espressione anti-immigrazionista. Facendosi schermo dietro a un fine in sé indiscutibile («*condannare e combattere le espressioni, gli atti e le manifestazioni di razzismo, di discriminazione razziale, violenza, xenofobia e connesse forme di intolleranza contro i migranti*»), si vuole imprimere sulla carne viva dei popoli il marchio dell'universalismo cosmopolitico: senza barriere, senza radici.

Nel più puro stile del politicamente corretto, viene messo in opera un autentico lavaggio del cervello, come sostiene emblematicamente l'obiettivo 17: «*eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un discorso pubblico a base empirica per plasmare i modi con cui vengono percepite le migrazioni*».

Ciò significa che chi ha una percezione negativa dell'immigrazione sbaglia, e quindi deve negare la validità della sua percezione e sintonizzare il suo giudizio con l'idea positiva che delle migrazioni fornisce dall'alto il *Global Compact*. Un'assurdità logica e psicologica che mostra un agghiacciante cinismo (in parte anche sadismo) intellettuale, un violento atto di totalitarismo mentale mascherato da umanitarismo, e una prova del pericolo mortale insito nella concezione positivistico-meccanicistica con cui l'ONU gestisce aspetti cruciali della vita storica e spirituale dei popoli.

Il *Global Compact* è una minaccia non solo per quello che dichiara, ma anche e soprattutto per ciò che sottende e non dice: bisogna leggerlo fra le righe, decifrarne le intenzioni, le ideologie sotterranee che vengono da lontano e che guardano lontano. Se il bersaglio più evidente è il concetto di frontiera (le frontiere nazionali sono infatti un ostacolo legittimo al fanatismo internazionalista e terzomondista dell'ONU), l'obiettivo fondamentale è il concetto di umanità e la conseguente creazione di un uomo nuovo, prodotto nel palazzo di vetro come *in vitro* si producono forme di vita animale o vegetale. In nome di “generici e astratti diritti umani” si negano “i diritti degli uomini concreti”, i diritti della loro storia, dei loro popoli e dello spirito delle loro comunità.

Fra la manipolazione genetica che interviene sull'embrione umano per modificarlo e l'al-

terazione etnico-sociale dei popoli e delle nazioni c'è solo una differenza di campo ma nessuna differenza qualitativa. Tutto questo dovrebbe suscitare nei cristiani di tutto il mondo il rifiuto di questo patto scellerato e dovrebbe muovere i governi a respingere questo piano migratorio per i medesimi motivi etici con cui la scienza respinge (almeno per ora) la manipolazione dell'embrione dell'essere umano.

Se realizzato, il *Global Compact* potrebbe diventare il buco nero del terzo millennio, in cui scompariranno le forme spirituali, culturali, religiose, politiche ed etno-nazionali dell'Occidente così come le abbiamo conosciute finora.

A questa tesi e relative argomentazioni gli zelanti custodi del politicamente corretto e di questo totalitario piano migratorio affibbieranno l'etichetta di visione apocalittica, identitaria, perfino razzista. La realtà ci dice che razzista, discriminatoria e devastatrice è invece proprio l'ideologia anti-identitaria e anti-nazionale, perché colpisce le nazioni occidentali ovvero i popoli che le compongono, negandone la libertà, annullandone la forma spirituale, sfregiandole nella loro identità storica e pregiudicando l'edificazione del loro futuro.

Oggi ci stiamo avviando verso la dittatura ideologica del pensiero unico dove le critiche al "Global Compact for Migration" verranno perseguite!

Da più parti in un Occidente sempre più corrotto ed eticamente malato si hanno evidenze tangibili di un regime ideologico che avanza, silenziosamente, fagocitando voracemente spazi di libertà, verso il pensiero unico. Lo si vede, quotidianamente, a livello di ampi *deficit* democratici con sentenze «*gender friendly*» della magistratura e con pesanti sanzioni universitarie «*islam friendly*».

Un caso si è verificato in Canada, nella provincia della Colombia britannica. Qui una quattordicenne si è detta decisa a cambiare sesso ed il giudice Gregory Bowden le ha dato ragione, incurante delle ovvie rimostranze del padre.

Secondo l'incredibile sentenza di questo magistrato, il genitore non potrebbe in alcun modo impedire ai medici di iniettare testosterone nel corpo della figlia adolescente, che avrebbe minacciato di suicidarsi nel caso il trattamento fosse stato ulteriormente rinviato. Nonostante tale condotta evidentemente immatura – benché affrontata come una semplice «*disforia di genere*» – e nonostante l'età, la ragazza è stata ritenuta pienamente consapevole dei rischi connessi a tale procedura.

Da qui, il via libera. Non solo: la quattordicenne, ora, dev'essere da tutti «*trattata come un uomo e chiamata col nome da lei scelto in tutte le procedure legali*», essendole stato consentito tale cambio di identità «*anche senza il consenso dei genitori*». Secondo il giudice, anzi, «*qualunque tentativo di persuadere la giovane o di rivolgersi a lei al femminile verrà considerato come un atto di violenza familiare*». Incredibile.

Dopo tale sentenza, il padre «*si è dichiarato deluso*», ha lamentato il fatto che «*non gli sia stata data retta nel corso del processo* – come ha spiegato il suo legale, l'avv. Herb Dunton, in un'intervista al "National Post" –. *Ora è deciso a presentare ricorso*». D'altra parte, questa vicenda, se confermata, rappresenterebbe un pericolosissimo precedente anche per casi futuri, in cui l'autorità genitoriale potrebbe di nuovo venire annientata dallo Stato, semplicemente per il ghiribizzo di un magistrato *gender friendly*.

Ma un altro incredibile caso si è verificato in Gran Bretagna: qui uno studente, Sebastian

Walsh, 19 anni, aderente all'Ukip-Partito per l'Indipendenza del Regno Unito, è stato sospeso temporaneamente dai corsi universitari per aver criticato, parlando con altri studenti, la macellazione "halāl" (macellazione rituale islamica), definendola «barbara» e «disumana», e per aver denunciato il processo di progressiva islamizzazione, che si traduce anche in una quarantina di tribunali della "sharia" operanti nel Paese, tribunali in cui si pratica apertamente una discriminazione nei confronti delle donne. Non ci stupiamo del decadimento della Casa Reale inglese con l'ultimo dei Windsor primo mulatto e 7° nel diritto di successione al trono.

Ed ancora: durante una lezione, è stato chiesto agli studenti il proprio parere circa la privatizzazione del Servizio Sanitario Nazionale. Secondo Walsh, le cure sanitarie non dovrebbero essere gratuite per chi non sia cittadino britannico e quindi per chi non versi le imposte. Dopo una settimana, il giovane ha ricevuto una comunicazione, con cui l'Università lo ha informato di ritenere inaccettabile la sua condotta. Ma il giovane studente non si è dimostrato per niente d'accordo: «*Le mie sono opinioni condivise da molti ed io dovrei avere il diritto di esprimerle liberamente*», ha commentato.

L'Ateneo ha precisato che Walsh potrà riprendere i propri studi a settembre, purché firmi una sorta di carta di "buona condotta" e purché segua un corso di formazione sulla diversità. L'interessato non intende però assolutamente piegarsi all'imposizione: «*La libertà d'espressione è un diritto umano, ed io sono determinato a farlo rispettare*», ha dichiarato.

Secondo il *Global Compact*, messo a punto dall'Onu, criticare l'immigrazione sarà proibito in Europa e perseguito per legge. «*Gli Stati firmatari – afferma il testo predisposto dalle Nazioni Unite – si impegnano ad eliminare qualsiasi forma di discriminazione, a condannare e contrastare le espressioni, gli atti e le manifestazioni di razzismo, di xenofobia e di qualsiasi altra forma di intolleranza riguardante i migranti in conformità alla legislazione internazionale sui diritti dell'uomo*».

Insomma, «*chiunque esprima delle critiche al "Global Compact for Migration" verrà perseguito penalmente e dovrà pagare pesanti sanzioni*». Gli stessi media, che non diano notizia di questa intesa o che promuovano «*sistematicamente l'intolleranza*» o qualsiasi altra azione discriminatoria, «*nel pieno rispetto della libertà di stampa*», verranno privati di qualsiasi forma di sostegno economico. Una minaccia, questa, che ha fatto scattare più di un campanello d'allarme. L'Associazione svizzera dei media ha dichiarato, senza mezzi termini: «*La frontiera tra i principi etici dei media e la censura ideologica è minima*». E sta per essere abbattuta.

Personalmente in qualità di giornalista dell'Ordine del Piemonte e della Valle d'Aosta, mi rifiuto di frequentare i corsi di "deontologia" (previsti da una legge dello Stato) dove, in violazione alla libertà di stampa e di espressione, ci viene indicato come ci dobbiamo esprimere e, soprattutto, ci viene vietato l'uso di parole citate nel vocabolario della Crusca, sostituendo: "negro" con "nero", "cieco" con "non vedente", "clandestino" con "migrante", e così via.

Scrisse George Orwell nel suo romanzo *1984*: «*Non si stabilisce una dittatura nell'intento di salvaguardare una rivoluzione, ma si fa una rivoluzione nell'intento di stabilire una dittatura*». La sempre più evidente ed onnicomprensiva rivoluzione etica della scala di valori in atto in Occidente, non lascia dubbi su quel che possa seguirla...

Roberto Chiamonte